

Sergio GARAVINI - Conclusioni

Compagne e compagni, il nostro Congresso è stato certamente significativo abbiamo svolto un dibattito politico appassionato, sincero che ha avuto una larga registrazione sugli organi di informazione anche se su questi soprattutto abbiamo corso il rischio di una personalizzazione del dibattito e del confronto politico che vi è stato qui e che vi è stato tra noi e la Cgil .

Credo che di questo rischio dobbiamo essere consapevoli per superarlo, dobbiamo valorizzare il dibattito in tutta la sua ampiezza, nei contributi che vi hanno portato i compagni .

Questa mia stessa replica, d'altra parte, non chiude la discussione, al contrario, abbiamo aperto in questo Congresso un dibattito che dobbiamo ulteriormente sviluppare, abbiamo aperto in questo Congresso una ricerca, una dialettica fra di noi che dobbiamo ulteriormente sviluppare collegando lo sviluppo di questa ricerca e di questa discussione con la nostra capacità di iniziativa per le scelte immediate che ci stanno di fronte, da quella del contratto alle proposte di politica economica che intendiamo sostenere .

In questa discussione abbiamo avuto un intervento del compagno Lama a nome della Cgil che, credo, abbiamo tutti apprezzato e che ha costituito un contributo dialettico appassionato e importante al nostro Congresso, alla discussione che abbiamo aperto e al nostro lavoro .

Sinceramente come lo è stato Luciano devo dire che c'è un punto del suo intervento che non mi convince ed è quello relativo alla questione della democrazia, ai problemi della democrazia sindacale che qui abbiamo aperto .

Sia molto chiaro che dicendo questo non metto in questione l'esigenza del coraggio politico dei dirigenti sindacali, questa esigenza che il compagno Lama ha giustamente sottolineato con passione la sentiamo tutti, del resto questo stesso nostro Congresso è un esempio di coraggio politico perchè gli orientamenti fondamentali intorno ai quali abbiamo discusso sono certamente in una certa misura rispetto all'opinione pubblica corrente e anche di parte del movimento sindacale orientamenti che vanno contro-corrente e che sosteniamo con coraggio , coraggio politico del quale abbiamo dato dimostrazione anche concretamente in questi ultimi mesi .

Noi sappiamo, ad esempio, che la conclusione dei confronti negoziali con i più grandi gruppi industriali privati, parliamo della Fiat e parliamo della Olivetti, è la conclusione di confronti negoziali che tali abbiamo chiamato e non vertenze, appositamente, che hanno quei limiti che giustamente tanti compagni qui hanno sottolineato .

Non siamo riusciti a impostare vere e proprie vertenze, abbiamo impostato delle richieste, dei rapporti negoziali che adesso sono andati in porto, con accordi anche sulla materia salariale; ma badate compagni che quando li abbiamo impostati questi rapporti negoziali vi era anche un rischio, perchè anche essendo

queste, come si è detto, impostazioni rivendicative di profilo non alto se non fossimo riusciti ad ottenere un risultato e avessimo dovuto avere un confronto di rapporti di forze, certamente difficili non solo alla Fiat ma anche alla Olivetti, avremmo affrontato in condizioni di grande difficoltà la vertenza contrattuale; abbiamo avuto coraggio politico .

Il coraggio che bisogna avere quando si tratta di moderare le nostre richieste, il coraggio che bisogna avere quando si tratta di concludere delle vertenze difficili riducendo anche la portata dei loro risultati pur di ottenere un'acquisizione, che bisogna avere nel sostenere piattaforme e soluzioni vertenziali che possono non piacere a una parte dei lavoratori, ma il coraggio che bisogna anche avere nel fare non solo questi passi di lato o indietro nell'iniziativa del movimento sindacale, ma anche per tentare di fare dei passi avanti, per tentare di impostare una più forte nostra iniziativa di lotta .

La questione che noi abbiamo cercato di porre e che qui vorrei ribadire è un'altra : è un problema che si viene a porre del modo come il sindacato al suo interno, come organizzazione regola la sua democrazia, il suo modo di formare la linea, le decisioni, il modo di come il sindacato intende rapportarsi ai lavoratori .

Noi sentiamo su questo punto un bisogno di cambiamento a trovo singolare che qualche compagno che insiste sul fatto che il sindacato deve cambiare non riesce a capire che un punto centrale del cambiamento

del sindacato è certamente anche questo, e perchè dico un punto centrale ?

Perchè noi siamo figli di una grande tradizione sindacale e politica, siamo da un certo punto di vista figli della seconda e della terza internazionale, di Kautsky come di Lenin, di una concezione del movimento operaio che aveva una sua organicità perchè si riferiva a un proletariato, a una classe operaia omogenea in una condizione di sfruttamento acuto, forte, duro .

Quella classe operaia, quel proletariato che non aveva da perdere altro che le sue catene, di un insieme di lavoratori manuali certamente a un livello arretrato di cultura rispetto ai quali l'immagine della direzione, del rapporto tra la direzione del movimento operaio e la classe, il movimento, era l'immagine tipica di un gruppo di intellettuali, di un gruppo di dirigenti di grande statura e personalità culturale e politica che realizzavano un ruolo dirigente nel confronto di un compatto esercito, compatto anche per l'omogeneità della classe a cui ci si riferiva .

Oggi si insiste giustamente sul fatto che questo dato anche sociale è cambiato, si insiste sul fatto che, giustamente, la classe operaia, che il proletariato non ha più questi elementi di omogeneità del passato, c'è una crescita culturale, c'è una articolazione del mondo dei lavoratori; e già noi rispetto a quella tradizione un punto di innovazione e di rottura l'abbiamo determinato quando abbiamo superato la teoria delle cinghie di trasmissione, cioè la dipendenza dal movimento sindacale dei partiti operai .

Oggi un altro passo ancora dobbiamo fare .

Non possiamo più pensare - io parlo per il sindacato, ma sono pronto a fare lo stesso discorso per il mio partito - a un movimento, a una organizzazione in cui c'è un gruppo dirigente che esercita un ruolo egemone sull'insieme dell'organizzazione come è stato nei termini tradizionali del passato .

Proprio perchè è cambiato il livello, la condizione sociale e il livello culturale di quella classe di lavoratori, perchè siamo in una articolazione molto più complessa del sindacato .

Quando morì il compagno Di Vittorio nel 1957 c'erano tre grandi reparti nella Cgil : metalmeccanici, braccianti e gli edili, il segretario dei metalmeccanici, dei braccianti e degli edili andarono a sostituire Di Vittorio, Novella che era segretario dei metalmeccanici divenne segretario generale, Romagnoli e Scheda che erano i segretari dei braccianti e degli edili entrarono nella segreteria confederale .

Oggi si dice che la Cgil non è più raffigurabile in questi termini : siamo completamente d'accordo ma allora bisogna trarne delle conseguenze .

Le conseguenze sono che non si può più dirigere il movimento, un movimento che ha questa complessità sociale e - ripeto - culturale se non riusciamo a stabilire nel movimento, nel modo di funzionare dell'organizzazione e nel rapporto tra l'organizzazione e i lavoratori una articolazione democratica, una ricchezza dei contributi dei compagni, un formarsi di vasti gruppi dirigenti con una comunicazione interna fra di

loro, una dialettica democratica che sia capace di far esprimere la ricchezza che c'è dentro il movimento e di comunicare appieno con la ricchezza del movimento .

Io ve lo dico parlando in prima persona singolare, se non c'è questa ricchezza abbiamo un bell'avere noi, compagni della vecchia generazione come me, 40 anni di milizia alle spalle, non riusciamo a fare un discorso persuasivo perchè in una certa misura non abbiamo arricchito la nostra stessa impostazione col sangue che deve circolare di quella coscienza, di quella consapevolezza, di quella articolazione e complessità di problemi che c'è dentro il movimento .

Attenzione compagne e compagni, perchè queste affermazioni che sto facendo valgono per tutta la cultura, oggi non ci sono più i grandi scienziati come singole persone, si è talmente dilatato il mondo della cultura, della scienza, della tecnica che non c'è più nessuno che è in grado di essere padrone dell'insieme dei problemi, si lavora per squadre, si lavora collettivamente, ci si collega, competenze, specializzazioni, c'è un mondo collettivo che forma l'avanzata della scienza, della cultura, della tecnica anche se, poi, pure emergono le forti personalità .

Qui allora attenti perchè noi abbiamo posto una questione che a me pare francamente di grande peso e di grande importanza .

Io sentivo l'intervento ieri di un giovane compagno pugliese della Elzac, di una fabbrica prevalentemente composta da tecnici e impiegati e questo compagno ci diceva che il sindacato è riuscito a stabilire

un collegamento con quei lavoratori nella misura in cui è riuscito ad articolare la sua democrazia - le assemblee, le riunioni, i dibattiti su contenuti diversi con una ricchezza dei problemi diversi che stanno ai compagni - questa è una grande lezione .

Parliamo di nuovi soggetti fino in fondo : qui c'è perfino un problema della nostra retorica, ma crediamo di convincere i nuovi soggetti sociali con la vecchia capacità retorica rivolta al movimento operaio e alla classe operaia tradizionale che è tipica di noi - a cominciare da me - o non c'è bisogno di un modo di rapportarsi nel sindacato, nel rapporto del sindacato con i lavoratori, nella vita interna del sindacato che esprima un nuovo modo di organizzarsi e di dirigersi, che corrisponda a quel bisogno di democrazia che è un elevamento di cui c'è necessità, proprio per il fatto che siamo di fronte a un dilatarsi del mondo dei lavoratori dipendenti ma con la perdita dei fattori di unificazione, fattori di omogeneità che precedentemente erano presenti .

Qui, allora, io penso con franchezza che la discussione che noi abbiamo aperto su questa questione della democrazia è una discussione che deve andare avanti, che non può essere per così dire tagliata con l'esaltazione del bisogno di avere dirigenti sindacali con un grande coraggio politico perchè la questione che noi abbiamo posto è una questione che ha un altro peso, un'altra forza .

Io lo dico e lo sottolineo perchè penso che questa questione della democrazia sindacale sia connesg

sa , sia la via attraverso la quale soltanto noi possiamo come sindacato cambiarci nel senso di entrare nel profondo e di essere protagonisti dei cambiamenti che sono in atto .

Non ci cambiamo illuministicamente, non basta che qualche compagno dica cose nuove, abbia il coraggio di decidere, bisogna che sia un quadro complessivo di una organizzazione articolata nel suo rapporto con il movimento e con i lavoratori che faccia questo grande progresso .

Questo è l'impegno su cui sentiamo la necessità di impegnarci, appunto, scuotate il bisticcio, di spendere le nostre forze, e lo poniamo questo problema in rapporto ai cambiamenti che sono in atto nella struttura economica, nella composizione stessa delle classi lavoratrici .

C'è stata una discussione appassionata qui, c'è di fatto una discussione appassionata anche al di fuori di qui su quell'analisi che abbiamo presentato nella prima parte della relazione : c'è una maggioranza di consensi di compagni che si sono espressi, ci sono compagni che dissentono, non è soltanto un loro diritto è bene che sia così, perchè un'analisi non si vota mica, su un'analisi si discute e si va avanti .

Quello che credo non possa essere accettato è, però, che le posizioni che abbiamo cercato di esprimere, l'analisi che abbiamo cercato di formulare non deve essere deformata, non deve essere ridotta a schema e a caricatura .

Che cosa voglio dire ?

Noi non abbiamo soltanto detto che il mondo della produzione dei servizi, anzi non abbiamo nemmeno detto così ' che il mondo della produzione dei servizi sta diventando tutta una fabbrica', abbiamo detto due cose : abbiamo detto che la fabbrica tradizionale sta cambiando profondamente, punto primo ; punto secondo : cambiando la fabbrica tradizionale, e con la fabbrica cambia anche la composizione stessa dei lavoratori, il metodo di lavoro industriale si va diffondendo sempre più ampiamente nelle strutture economiche e nella società .

In questo senso abbiamo detto che l'industria in senso stretto di produzione di beni materiali si restringe ma il metodo di lavoro che è tipico della fabbrica si va estendendo più largamente .

Io chiedo se questo è vero o non è vero ai nostri interlocutori del dibattito perchè qui è una questione di linea politica; è vero o non è vero che si va estendendo l'esigenza, la necessità nel quadro più largo dell'economia e della società di misurare il lavoro rispetto alle esigenze di profittabilità e di efficienza delle imprese o dei centri di lavoro .

Noi abbiamo posto una questione da questo punto di vista : noi siamo costretti a misurarci con questo problema della fabbrica che cambia nella quale la misura del lavoro rispetto alle esigenze di profittabilità, di profitto, di efficienza delle imprese sempre più strette, per noi sempre più vincolate; ma badate che il problema si sta estendendo e c'è una pressione sociale in questa direzione .

Io vi chiedo : ospedali nei quali questo rapporto fra il lavoro e l'efficienza del servizio non c'è non sono forse i centri sanitari su cui si rivolge una critica sociale drammatica e se si continua così non rischiamo forse che la tesi della privatizzazione - che il servizio sanitario pubblico non funziona e allora de ve diventare una serie di cliniche private ?

Quando abbiamo un sistema di asili - parliamo in termini elementari - i cui orari non si confrontano con le esigenze degli utenti, care compagne e cari compagni, a quel punto se non c'è una misura fra il lavoro che si fa in quei servizi e quello che quei servizi de vono dare nasce una critica e una pressione sociale che rischia se non si cambia la situazione di diventare an che in questo caso rottura di un sistema pubblico .

Possiamo continuare ad ammettere grandi ammi nistrazioni pubbliche che funzionano come funzionano ?

Lo sapete che al ministero delle Poste a Ro me, un enorme palazzo all'Eur, ci sono migliaia di dipendenti i quali hanno dei posti di lavoro, poi ci sono alcune centinaia di lavoratori che non sono dipendenti del ministero delle Poste, sono lavoratori di appalti che operano e lavorano sugli impianti computerizzati del ministero delle Poste; crediamo che si possa conti nuare così ?

Quando al ministero dei Trasporti, non per essere cattivo, ma il servizio più moderno e più efficiente è il fast food, il bar del ministero, crediamo che nel momento in cui si forma un'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato e dei problemi enormi per i traspor

ti si presentano si possa continuare così ?

Non rischiamo, forse, come sindacato che se non entriamo nella logica di questo modo di organizzazione del lavoro tutto il sistema pubblico rischia di saltare e andiamo a una privatizzazione di tipo reaganiano che non avverrà oggi, avverrà domani, ma prima o poi giungerà ?

E' questa la questione che noi poniamo .

Siccome noi per primi dobbiamo fare i conti con questa realtà, ci abbiamo battuto il naso e siamo anche stati sconfitti, pensiamo alla Fiat del 1980 quando non siamo riusciti a rinnovare la nostra linea di negoziazione per far fronte a questo problema di come si organizza il lavoro industriale in rapporto all'esigenza di profitto ed efficienza delle imprese noi dalla profondità di queste difficoltà e di questo travaglio abbiamo il dovere di lanciare un monito a tutto il movimento sindacale e di farlo il più correttamente possibile cioè in termini di analisi .

Lo stesso discorso credo debba riguardare questa benedetta questione della centralità operaia .

Qui c'è molto strumentalismo nella discussione, io ricordo che nove anni fa, otto e mezzo, qui a Napoli si svolse un convegno operaio del mio partito in cui qualche compagno che adesso teorizza la decadenza del peso della classe operaia nella società, anche del tutto giustamente intendiamoci, teorizzava che una enorme forza è il carattere di classe generale della classe operaia, e lo si faceva allora strumentalmente perchè in sostanza si voleva contrapporre la compattezza

za politica tradizionale nella classe operaia agli elementi estremistici del 1977 che erano così vivamente presenti nel movimento dei giovani e degli studenti .

Adesso non facciamo un discorso strumentale e specularmente inverso; intanto questo discorso sulla centralità operaia è sempre stato, a mio parere, in sè discutibile .

Io non sono mai stato convinto della tesi dei compagni che dicevano : la classe operaia è riconducibile all'omogeneità dell'operaio di terzo livello che è il cardine del movimento operaio, ho sempre avuto qualche preoccupazione e dubbio su questo punto .

Non mi potrò mai dimenticare nella mia storia di sindacalista che ho perso per un mese la voce e quasi compromesso le corde vocali nel 1962 quando, il 13 di luglio, finalmente la Fiat scese tutta in sciopero dopo 7 anni, tutta, però alla porta della carrozzeria di Mirafiori io ho perso la voce ma sono entrati tutti a lavorare, sono stati gli ultimi che sono scesi in sciopero, e in quei reparti la sindacalizzazione non ha mai superato il 30, 35% quindi attenzione anche alle teorizzazioni del passato .

La verità è che sempre la classe operaia è stata una realtà complessa e articolata e l'attacco che è stato fatto a quella parte del movimento operaio che fa riferimento alla parte più professionalizzata degli operai è stato, a mio parere, sempre un attacco estremistico e sbagliato .

E' chiaro che noi siamo di fronte a una articolazione - questo noi abbiamo detto e diciamo - del

la classe lavoratrice, a una riduzione del numero degli operai tradizionalmente intesi, cioè dei lavoratori manuali, all'interno stesso della fabbrica, questo abbiamo detto, ma il punto che abbiamo proposto è un altro : in questa complessità e articolazione del lavoro e delle figure dei lavoratori si perde il carattere di classe del lavoro dipendente o il carattere di classe del lavoro dipendente in termini diversi del passato, molto più articolato, molto più complesso ma più vasto tende a ripresentarsi e il problema del sindacato è quello di interpretare l'emergere contraddittorio ma fondamentale di un bisogno di sindacato che si presenta in termini diversi per "softwarista" rispetto all'operaio di linea .

Si presenta, però, già in termini diversi per l'operaio della linea di Termoli che ha fatto 1800 ore di formazione professionale rispetto agli operai delle linee tradizionali di montaggio dell'automobile, si presenterà in termini diversi per gli operai della Zanussi che si riorganizza con imponenti investimenti per rifare le catene di produzione rispetto a quelli che erano i vecchi operai, e poi avanti di questo passo .

Nella fabbrica del soft-ware che in piedi all'Olivetti il problema è diverso rispetto alle lavorazioni meccaniche tradizionali quindi c'è una complessità, c'è una diversità; ma in questa diversità - questo è l'interrogativo che noi proponiamo - emerge un dato materiale che tende ad essere il punto di riferimento possibile e necessario del sindacato che è costituito

dal fatto che c'è una differenza tra il valore del lavoro, della forza lavoro anzi, e il valore che questa forza lavoro con il suo lavoro determina, una differenza, badate, che è ancora più alta per le nuove figure professionali che per gli operai, ma un "softwarista" può dare all'azienda un profitto, una differenza tra il valore del lavoro che ha prestato all'azienda e la sua remunerazione certamente più elevata di quella di un operaio di una catena di montaggio .

Io, vedi Mercenaro, sono d'accordo con te che poi in questo contesto culturale più elevato tutte le questioni sono meno elementari che nel passato, certo che per il vecchio bracciante e per il vecchio operaio al limite lavorare un po' meno ore e avere garantito il lavoro e avere un po' più di salario era esaustivo di tutti i suoi problemi, oggi non è più così, oggi c'è il problema delle donne e non solo dell'emancipazione ma della liberazione, oggi c'è una nuova generazione acculturata che chiede una soddisfazione nel lavoro e nella vita, che non può esaurirsi nel lavoro, ma questa nuova complessità che è anche una complessità di problemi, pensiamo all'ampiezza che con lo sviluppo industriale presenta il problema dell'ecologia e dell'ambiente, ma in questa nuova complessità c'è sempre alla base il problema materiale, fondamentale, diciamo per essere schematici di sfruttamento, di differenza tra il lavoro che è sempre stato per il padrone e quanto uno viene pagato e il livello della sua produttività .

C'è questo dato ? Non è forse vero che in condizioni diverse questo dato addirittura si sta estenden

do perchè quando quell'ospedale di cui ho parlato prima fa il salto e diventa un ospedale moderno anche lì si ripresenta quel problema ?

Quando una amministrazione pubblica diventa una amministrazione moderna, anche lì si presenterà quel problema , cioè che quello che dà - non in termini di produzione di merci, ma di produzione di servizi - è un valore ben differente da quella che è la mia condizione di lavoro, la mia produttività, il mio salario e, dunque, che qui si innesta un bisogno di sindacato che è una base, poi, rispetto alla quale dobbiamo sapere interpretare i bisogni che ne derivano anche tenendo profondamente conto delle articolazioni, delle soggettività .

Anche qui, però, c'è un punto politico, perchè dieci, quindici anni fa nel pieno del movimento studentesco, parliamo degli anni '60, c'è stata una teorizzazione sul fatto che era finito lo scontro di classe e che nasceva un confronto politico a sinistra di cui protagonisti non erano più i lavoratori in quanto sfruttati ma erano altre forze sociali, sia che si trattasse dei popoli oppressi - e qui c'è un'analisi internazionale valida - sia che si trattasse degli studenti, di bisogni culturali e umani come forze effettivamente espressive che adesso in qualche modo si ripresenta ma di cui noi dobbiamo riuscire ad essere interpreti .

Noi ponendo queste questioni abbiamo posto, care compagne e cari compagni, dei problemi di fondo, li abbiamo posti a noi stessi, li abbiamo posti a tutto il movimento sindacale e anche a tutto il movimento operaio e io credo che un diritto abbiamo verso di noi:

prima di tutto il diritto di dire che qui questo Congresso non ha chiuso ma ha aperto fra noi stessi questa discussione; secondo - il diritto che questa discussione sia condotta avanti senza caricature ma con la comprensione dei problemi di fondo che si vengono ad aprire, non dimentichiamoci che se ci siamo adeguati dopo le grandi sconfitte del '55 e ci siamo rinnovati, abbiamo risposto e dopo pochi anni abbiamo risalito la china, abbiamo ricostruito una forza del movimento sindacale è perchè si è aperta una grande discussione di questo stesso tipo nel movimento sindacale, diversa ma di questo stesso tipo e di questa stessa ampiezza .

Abbiamo discusso, allora, qual'era l'atteggiamento che dovevamo tenere verso il progresso tecnico, abbiamo discusso allora che cosa significava l'introduzione delle macchine rispetto al lavoro operaio, abbiamo avuto confronti politici e culturali di altissimo livello, pensiamo, ad esempio, con la rivista dei Quaderni Rossi, ed è anche in quel dibattito che è nata la capacità di risposta e di reazione del movimento sindacale .

E' un messaggio di questo stesso tipo che lanciamo dal Congresso con la forza della nostra esperienza e anche, consentitemi di dirlo, con il livello intellettuale e culturale che può avere una classe operaia, un insieme di lavoratori così evoluto e avanzato come è, in sostanza, quello che noi rappresentiamo .

Ponendo queste questioni, naturalmente, noi poniamo prima di tutto noi stessi l'esigenza di muoversi come un sindacato che risponde a questi cambiamenti

e che cambia sè stesso partendo da una matrice, da una dimensione di interessi che noi rappresentiamo .

Noi siamo critici fino in fondo con noi stessi ma in questa critica credo che delle linee di movimento del nostro lavoro, della nostra iniziativa non soltanto di riflessione e di analisi ce le siamo date.

Io non voglio certamente farla lunga come sono stato già troppo nella relazione ma qualche punto bisogna pure che lo consideriamo .

Noi abbiamo impiantato un osservatorio delle tecnologie avanzate che impegna insieme al sindacato forze intellettuali fra le più valide in questo settore del nostro paese coordinate dal compagno Dina che è una autorità in questo campo, noi abbiamo preparato per i nostri corsi di formazione la più ricca documentazione, non solo sindacale, sull'informatica - mi diceva giustamente qualche compagno che sono difficili da leggere quei volumi, certo che sono difficili da leggere, certo che ci dobbiamo fare dei corsi di formazione, ma sono difficili da affrontare, da discriminare perchè è vero che in un mondo che cambia, che si trasforma davanti a un nuovo settore della scienza e della tecnica bisogna spremersi le meningi e tirar fuori tutte le nostre risorse intellettuali e di cultura e metterci dentro fino in fondo .

Anche il nostro giornale - Meta - che deve molto cambiare e rinnovarsi - mi scusi il compagno Liuzzi - e che ancora vola troppo basso rispetto alle esigenze che abbiamo, purtuttavia è senza dubbio un contributo importante che noi dobbiamo ulteriormente appro -

fondire .

Insieme a queste stiamo affrontando questioni di militanza di nuove figure professionali che sono - sia molto chiaro - questioni difficili da affrontare per noi perchè sono nello stesso tempo questioni di ca rattere della politica rivendicativa specifica per que ste figure -voglio dire che non basta dire che esiste una questione di professionalità in tutte le sue articolazioni perchè per certe nuove figure professionali gli stessi problemi di orario si pongono in modo radicalmente diverso, un "softwarista" che studia un progetto di un servizio può anche darsi che sia opportuno che lavori in una settimana 12 ore o più in tre giorni perchè deve portare fino in fondo il suo progetto, perchè la sua creatività lo porta a mettersi dentro in que sto lavoro, ma poi magari respirando e facendo in una settimana tre giorni di vacanza .

Si pongono effettivamente problemi nuovi e difficili e poi si pongono problemi di metodo .

A tutti quelli che ci dicono 'fate entrare i tecnici e i quadri nei consigli di fabbrica', io rispondo che ci sono due nemici di questa istanza, uno siamo noi stessi perchè c'è stata qualche assemblea di fabbrica di Congressi della Fiom dove siamo riusciti a far elevare i tecnici e siamo anche riusciti ad avere dei compagni che hanno fatto dei tali discorsi che que sti se ne sono andati subito .

Un altro problema è che non è facile chiedere a un lavoratore di una azienda che ha un alto livello di responsabilità nella gestione dell'azienda di espor

si come il militante sindacale di formazione tradizionale, qui bisogna intrecciare queste due questioni, non solo, ma un tecnico che ha dei problemi di propria formazione culturale e professionale è anche difficile chiedergli quell'esaurimento del proprio tempo di lavoro e del proprio tempo personale che testimonia, su cui c'è stata la testimonianza di insoddisfazione avete detto dei funzionari sindacali ma io credo che per i compagni delegati di fabbrica l'insoddisfazione sia legittimamente ancora più grande perchè stanno 8 ore al giorno in fabbrica e poi devono, se fanno milizia sindacale o politica, moltiplicare gli impegni e resta proprio poco della vita per se stessi e non c'è dubbio, invece, che noi abbiamo problemi di militanza che non possono essere ricondotti a questa logica tradizionale .

Noi, quindi, poniamo queste questioni a abbiamo bisogno di muoversi in questo senso .

Abbiamo fatto prima del Congresso un Convegno del quale, purtroppo, qui si è parlato poco, il convegno di Modena sulle aziende artigiane che è stato un momento importantissimo per noi perchè è perfettamente vero che non ci si può chiudere nella fabbrica grande e media del nostro insediamento tradizionale, che noi abbiamo bisogno di impadronirci di una forza organizzata e di una dimensione di iniziativa sindacale rivendicativa nella realtà dispersa dei lavoratori in queste aziende e, quindi, anche questo è un punto di fondamentale impegno, di fondamentale interesse e importanza, a cominciare dalle vertenze regionali che in qualche caso pensiamo di poter promuovere per, poi, proiettarci

verso il contratto degli artigiani .

In terzo luogo, poi, abbiamo queste questioni tormentose e difficili dei coordinamenti di gruppo .

Laddove noi sentiamo il bisogno in una industria che cambia di un forte accento unitario del coordinamento di gruppo fino al settore in tema di politiche industriali che sia per così dire contraddittoriamente collegato alla più forte articolazione nella discussione concreta delle condizioni di lavoro, dell'occupazione, etc., stabilimento per stabilimento, reparto per reparto .

Io ho citato questi punti per dire che noi nei fatti stiamo lavorando per cambiarci e mi pare davvero ingenuo verso di noi, verso la Fiom, verso il vostro impegno, compagni, una critica che dica che non facciamo abbastanza quando invece siamo su questo terreno impegnati fino in fondo e, del resto, guardate : avete visto la composizione culturale e professionale del nostro Congresso, qui c'è un quarto dei tecnici fra i delegati, c'è il 68% fra operai specializzati e tecnici, come è possibile ridurre questo congresso a una dimensione " operaistica" quando nei fatti siamo un'altra cosa ? Legati certamente alla nostra grande tradizione operaia ma capaci di rinnovarci per portare più avanti le istanze che da quella tradizione provengono .

Detto questo, compagni, credo anche che noi qui dobbiamo fortemente marcare qualche punto del nostro impegno che ha un riferimento alle scelte immediate a cui siamo chiamati .

Se mi consentite di essere sincero devo dire

che in questo Congresso un limite c'è, c'è stato nei Congressi precedenti ma c'è anche in questo : è stata limitatissima la discussione sul contratto ed è stata anche imbarazzata la discussione sul contratto .

Una compagna l'ha detto con particolare chiarezza, ha detto : si dovrebbe fare presto e bene ma non si può .

La questione, allora, è davanti a noi perchè se non possiamo fare presto e bene e facciamo tardi il contratto si rinnova l'anno prossimo, questa è la realtà .

Noi ci siamo mossi verso il contratto con luc ci di ta su due punti precisi : abbiamo detto che il con tra tt o si prepara risolvendo la vertenza generale, par ti co lar me nt e in tema di scala mobile, da un lato; dall'altro lato sviluppando e completando la con tra tt azi o ne aziendale, ma una volta che questi due punti sono ac qui si ti noi abbiamo un obbligo politico verso noi st es si e verso i lavoratori per quello che riguarda la ver ten za contrattuale .

La sfida è sicuramente difficile, io nella relazione mi sono permesso di dire : al limite dell'im pos sibi le, la sfida, cioè, di preparare democraticamente nel rapporto con le strutture sindacali e con i lavo rato ri la piattaforma per il rinnovo per il contratto in modo tale da aprire la vertenza in primavera .

Vediamo, allora, quali sono i termini di que sta sf ida nella quale possiamo vincere .

Il primo è : una chiarezza di scelte strategic he, quelle che abbiamo detto, tecnologie, occupazio-

ne, orario, qualifiche, salario, ma anche una chiarezza nell'indicare il limite tattico, l'orizzonte tattico in cui ci proponiamo queste scelte nel contratto .

La Federmeccanica avendo sentito la mia relazione ha risposto dicendo : il contratto non si potrà fare, oddio se avesse detto che sulla base della nostra impostazione il contratto si poteva fare subito il dottor Mortillaro evidentemente avrebbe segnato un errore drammatico da parte nostra, ma una questione politica questa dichiarazione ce la propone ed è precisamente quella cui prima facevo cenno, cioè che c'è bisogno di una scelta strategica e tattica di indirizzo ma anche di confine, di limite entro il quale collochiamo le nostre richieste contrattuali .

Su questa base siamo capaci di far rispettare quei tempi se riusciamo a formulare una piattaforma, una proposta di scelte di queste opzioni, siamo capaci nel mese di marzo di fare in poche settimane una grande rete di discussione democratica negli organismi sindacali e nelle assemblee di fabbrica, coinvolgendo l'insieme dei lavoratori in modo tale da potere in poche settimane avere, poi, il risultato di questa discussione, tradurla in una assemblea unitaria, in una piattaforma e questa piattaforma presentarla formalizzandola, siamo capaci di fare tutto questo ?

Noi abbiamo proposto un referendum, mi pare che le risposte della Fim e della Uilm ci incoraggiano a proseguire in questa proposta, e qui è il punto --- ed è un punto di prova per la categoria, non nascondiamocelo .

Un esponente della Federmeccanica mi ha detto in un viaggio in aereo che abbiamo fatto casualmente insieme, sorridendo, : voi non sarete mai capaci di fare una piattaforma contrattuale se non impiegate molti mesi, e io ripropongo il quesito, a me stesso e a tutti voi, è un quesito sul quale a mio parere dobbiamo avere un impegno reale per poterci dare una risposta, d'altra parte, poi, la vertenza contrattuale, come diceva molto bene da questa tribuna un compagno dell'Alfa Romeo, bisogna pure che la colleghiamo anche con il fatto che facciamo questa vertenza in una situazione industriale che è migliorata rispetto a qualche tempo fa ma che è ancora

- cambio cassetta -

Io credo che noi abbiamo bisogno di fare quel lo che ci siamo proposti in questo congresso e su cui abbiamo avuto una risposta chiara, positiva dalla Uil e anche una risposta concreta, positiva dei compagni della Fim, cioè accompagnare la vertenza contrattuale con una grande iniziativa della categoria e, poi, con una richiesta della categoria alle confederazioni che non soltanto affronti il problema delle situazioni difficili che abbiamo nelle aziende e nei settori, ma sollevi il grande problema di un mutamento in senso espansivo della politica economica, di una linea di politica sociale che sia di difesa e di efficienza delle prestazioni dello stato sociale .

Noi abbiamo oggi un vantaggio nel muoversi in questa direzione che tutti riconoscono : che la situazione

ne internazionale offre una possibilità nuova, parliamo della caduta dell'inflazione a livello mondiale e della drastica riduzione dei prezzi delle materie prime e particolarmente dei prezzi dell'energia .

I giornali sono pieni di queste constatazioni, allora qui è il punto, cioè : siamo in grado, dobbiamo, possiamo accompagnare la vertenza contrattuale con questo tipo di ampia iniziativa che affronti le grosse questioni di correzione della politica economica e sociale facendo anche leva sulle possibilità nuove che offre la congiuntura internazionale .

Io spero, compagni, di poter dire che il Congresso è del tutto d'accordo su queste scelte, spero di poterlo dire perchè ?

Perchè è perfettamente vero che sono ingiuste e sbagliate le critiche al nostro Congresso che pensano a un Congresso tutto ripiegato sulla questione della negoziazione, della contrattazione, incapace di guardare ai problemi della politica economica e sociale, ma è anche vero che una tendenza nostra a chiuderci nell'importanza decisiva che sottolineiamo del recupero del ruolo negoziale - ripeto nell'importanza decisiva anche sul piano politico che ha il recupero del ruolo negoziale - ma senza riuscire a vedere abbastanza come da quella base della riconquista di un ruolo negoziale del sindacato del lavoro dipendente noi abbiamo bisogno di ri-progettare una politica di espansione economica e di riforme, anche in questa direzione - dicevo - bisogna che sia chiaro il nostro orientamento .

Noi, quindi, riproponiamo una iniziativa dei

metalmeccanici nel Mezzogiorno promossa intorno a proposte reali di correzione di politica economica e sociale, primo; delle politiche fiscali e finanziarie; avviare un prelievo fiscale sulle rendite e sui patrimoni; realizzare un contenimento, ma selettivo, delle tariffe e dei prezzi pubblici che consenta di avere a disposizione una parte dei vantaggi della congiuntura internazionale a scopo di investimento; accompagnare queste misure con una politica fiscale coraggiosa, di incoraggiamento agli investimenti in cui si associa tecnologia e lavoro e, particolarmente, agli investimenti collocati nel Mezzogiorno.

Secondo : un vero programma delle Partecipazioni Statali verso l'industria e i servizi nel quale si recuperi la priorità degli investimenti nel Mezzogiorno che è stata abbandonata in questi ultimi anni.

Terzo : il varo effettivo di grandi programmi intersettoriali, le tele-comunicazioni, i trasporti, l'energia nei quali ci sia da un lato un coordinamento di una nuova domanda pubblica e dall'altro lato misure di finanziamento semi-automatiche - e siamo del tutto d'accordo su questa sottolineatura che veniva portata alla tavola rotonda - che consentano più facilmente alle aziende l'accesso alle tecnologie più avanzate e che sviluppino le produzioni legate alle tecnologie più avanzate.

Quarto : la formulazione organica di un corpo di opere pubbliche nel Mezzogiorno non solo nei trasporti ma sulle questioni dell'ambiente e nelle grandi città.

Quinto : un piano di risanamento e di rilancio dei grandi servizi: sanità e scuola in primo luogo.

Muoverci su queste proposte è il nostro modo, insieme al modo di come esercitiamo il nostro potere contrattuale e la nostra capacità negoziale, è il nostro modo, dicevo, di sottolineare la priorità per il Mezzogiorno, il nostro impegno meridionalista e alle spalle stesse di questa iniziativa di correzione di politica economica noi poniamo le coerenze della nostra impostazione contrattuale che abbiamo definito in questo stesso Congresso .

Impegnamo noi stessi in questo campo, prima di tutto la categoria, senza delegare a nessuno, non c'è ripartizione di compiti, noi per contrattazione e la confederazione per le politiche del lavoro e dell'occupazione, impegnamo noi stessi su tutto il fronte, ma nello stesso tempo poniamo questa questione con grande forza alla Cgil .

Si è detto nella discussione a proposito di patto del lavoro - patto dei produttori giustamente da parte di molti compagni - penso ad esempio all'intervento di Federico - che la nostra proposta deve essere di unità del lavoro, vuol dire unità occupati, occupati e disoccupati, collegamento con la domanda di lavoro dei giovani e del Mezzogiorno, ma anche una proposta di alleanza .

A me pare che questa impostazione sia del tutto corretta ma il problema che si pone oggi è di uscire dalle parole, dalle formule, dagli schemi e dirci cosa vuol dire una politica delle alleanze .

Io prendo un solo punto : la materia fiscale e contributiva, io credo che noi abbiamo la possibilità di offrire alle imprese per una politica di investimenti verso le nuove tecnologie e il lavoro, per una politica di investimenti particolarmente nel Mezzogiorno la sponda di de-fiscalizzazioni, di riduzioni di oneri fiscali per gli investimenti e anche di riduzioni di pesi contributivi .

Sì, ma intendiamoci bene, così come a noi hanno sempre detto : voi non potete soltanto chiedere dovete anche dare, a questo punto c'è lo stesso problema perchè i mezzi per una tale politica da qualche parte si devono trovare e l'area nella quale si devono trovare si sa qual'è , è l'immensità delle rendite finanziarie, costituite in particolare dagli interessi del debito pubblico da un lato, e dall'altro lato dall'immensità dei patrimoni che si sono venuti formando particolarmente attraverso le speculazioni finanziarie .

Una politica di alleanze, cioè, non può non essere anche una politica di giustizia, cioè una politica in cui non formuliamo l'ipotesi del più grande schieramento sociale comprensivo, magari, del padronato stesso, perchè se così facciamo finiamo per fare una confusione, un pasticcio, una cosa in cui i lavoratori non si ritrovano e formuliamo una proposta cui allo stesso padronato è troppo facile rispondere negativamente .

Se facciamo, invece, ci proponiamo uno schieramento di unità e di alleanze ma attraverso delle proposte concrete e incisive, di riforma e di giustizia su cui realizzare uno schieramento che faccia avanzare la nostra ipotesi di rinnovamento della politica econo

mica e sociale, questa mi sembra sia la strada su cui noi ci collochiamo .

Il compagno Puppo nel suo intervento, concludendo il suo intervento diceva che a questo punto su questi contenuti noi dobbiamo rendere esplicito un discorso che fin'ora è stato troppo implicito : il nostro discorso per l'unità della sinistra .

Io credo che il compagno Puppo abbia ragione, noi dobbiamo, il movimento sindacale deve offrire una sponda all'unità della sinistra, questa sponda noi la possiamo offrire negli ambiti che sono nostri se la linea che ci diamo di recupero del potere negoziale e la proposta che facciamo di modifica e di correzione della politica economica e sociale, di riforma e di rinnovamento delle politiche economiche e sociali possono essere un punto di riferimento per una battaglia comune di tutta la sinistra, per la ricomposizione su questa sponda forte di carattere sociale e politico che noi così costituiamo dell'unità della sinistra intorno a un programma dei contenuti di politiche economiche e sociali che noi facciamo avanzare .

Una proposta che, poi, facendo leva su questi contenuti sia capace nel messaggio che noi lanciamo del sindacato anche di porre le grandi questioni morali e politiche che ci stanno di fronte .

La questione della mafia e del terrorismo, l'acutezza con cui si presenta nel Processo di Palermo il problema mafioso per tutta la società italiana e il modo di entrarci dentro questo problema, poi anche il nostro grande messaggio per la pace, per la libertà dei

popoli che abbiamo testimoniato ieri salutando i delegati dei sindacati stranieri che sono venuti in Italia.

Io credo, compagni, e concludo, che noi possiamo su queste linee tracciare un grande impegno costruttivo della Fiom, un impegno da realizzare a tutti i livelli che veda nel centro nazionale una nuova mobilitazione e collaborazione di forze, penso all'assemblea nazionale che spero decideremo di costituire modificando lo Statuto, penso a un Comitato Centrale, quello testè eletto, che svolga appieno i suoi compiti di direzione politica.

Realizzare un grande impegno costruttivo formando un gruppo dirigente più vasto del sindacato e preparando - lo dico io che sono l'ultimo dei vecchi rimasti - presto, pienamente l'avvio alla testa del sindacato della nuova generazione di compagni.

Con che spirito realizzare questo impegno?

Morese diceva nel suo intervento di essere uno dei delusi dell'utopia dell'unità organica, è l'unica parte del suo intervento su cui proprio dissento.

Guai a noi se pensassimo che le nostre grandi opzioni, che le nostre grandi scelte valgono soltanto nella fortuna e non nella disgrazia, nel successo e non nella sconfitta.

Io ho 40 anni ormai di milizia sindacale e politica alle mie spalle e ricordo tanti episodi: siamo entrati nelle fabbriche nel '45 con la bandiera da una parte e il fucile dall'altra, credevamo di essere i padroni, dieci anni dopo, e sono pochi, ci hanno cacciati e abbiamo dovuto lavorare nel modo più drammatico per ricostruire la nostra forza.

Io ricordo una serie di comizi davanti ai cancelli della Fiat che avevano la singolare caratteristica che si parlava a nessuno, perchè nessuno si fermava ad ascoltare la Fiom e la Cgil, eppure abbiamo ricostruito una forza che ci ha portati alle prime grandi lotte e battaglie fine anni '50 inizio anni '60 e poi a metà degli anni '60 abbiamo riavuto una grande difficoltà politica .

Ricordo un contratto di lavoro dei metalmeccanici in cui non era nemmeno stata definita l'entità della rivendicazione salariale - più o meno - poi siamo arrivati al '68, al '69, ai consigli di fabbrica, alle grandi lotte degli anni '70, poi nuovamente nella crisi e nelle difficoltà, alla rottura e alle sconfitte .

Il punto è che noi abbiamo attraversato quegli episodi e altri nella storia del sindacato ne avevamo attraversato ancora più drammatici perchè la Fiom di Buozzi proclamò l'occupazione delle fabbriche e fu tragicamente sconfitta e quella sconfitta è stata una delle cause del fascismo in Italia .

Ci siamo passati attraverso quelle vicende prima di tutto sempre con un grande spirito auto-critico, ma dentro un grande spirito auto-critico con una straordinaria forza nel confermare le nostre scelte politiche, ideali, morali di fondo e nel confermare non come un fatto fideistico, come un altro dato, come la nostra capacità di collegarci sempre nel mutamento della situazione agli interessi di classe fondamentali dei lavoratori, quelli che anche nei momenti più difficili

costituiscono il terreno su cui si ricostruisce in con
dizioni nuove la forza del movimento sindacale, l'unit
e la solidarietà di classe dei lavoratori .

Noi siamo sempre stati capaci nel bene e nel
male, nella vittoria e nella sconfitta ad essere davant
ti ai lavoratori una bandiera chiara, chi si batte- co
me diceva giustamente Airoidi - per la valorizzazione
dei lavoratori, per la loro promozione sociale e politica
nella società, e questo resta, resta nei discorsi
appassionati che ho sentito del compagno Di Vittorio
all'indomani della guerra e resta anche oggi nei nostri
discorsi che rivolgiamo alle nuove figure professionali,
all'articolarsi nuovo della classe lavoratrice, questo
dato di fondo .

In questo senso noi non siamo conservatori,
siamo sempre innovatori dalla forza di questa grande
scelta che qui riconfermiamo .

... applausi ...
